

Premessa

Dal 2008 e in particolare dal 2011 in Sardegna è stato registrato un deciso aumento dell'emigrazione, fenomeno che si inserisce in una tendenza internazionale, in particolare dei Paesi dell'Europa meridionale maggiormente colpiti dall'ultima crisi economica e finanziaria, nei quali si è stimata una crescita della propensione all'emigrazione del 45% nel triennio il 2009 e il 2011 (Bonifazi, Livi Bacci, 2014)¹.

L'aumento dei flussi in uscita dalla Sardegna, in particolare verso l'estero, coinvolge in modo trasversale e a diversi livelli, tutte le categorie di persone (per età, professione, titolo di studio), in particolare la fascia dei giovani e di coloro in possesso di alti profili (Banca d'Italia 2015; 2016) e non trova compensazione nel flusso immigratorio.

L'emigrazione, in Sardegna più che altrove, è storicamente associata alla questione del depauperamento del capitale umano, con la perdita di importanti risorse giovani e qualificate, poiché si affianca a particolari condizioni dell'isola, strutturali e non: bassa densità demografica, spopolamento di lungo corso delle aree interne², invecchiamento della popolazione, saldo naturale negativo anche se accompagnato da un saldo migratorio positivo, basso numero dei laureati³, bassa incidenza del numero di giovani con un'istruzione terziaria⁴, alto numero di NEET⁵, difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per i giovani e per i laureati (Almalaurea, 2015; Unioncamere-MLPS, 2015; Banca d'Italia, 2015).

I tenui segnali di miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro isolano (Crenos, 2016) registrati in anni recenti non sono ancora sufficienti a sperare in una inversione di tendenza della condizione socio-economica sarda.

Indagine Cedise

I dati quantitativi della mobilità non sono sufficienti a comprendere i cambiamenti nella composizione degli attuali flussi migratori dalla Sardegna.

Al fine di superare il limite del dato quantitativo, il Cedise ha avviato un'indagine⁶ attraverso la somministrazione di un questionario online semi-strutturato rivolto ai sardi che hanno lasciato l'isola negli ultimi decenni. Il questionario online (C.A.W.I.) attivo dal giugno 2015 è stato diffuso principalmente attraverso il metodo di campionamento "a valanga". I dati raccolti si riferiscono ai

¹ Secondo una stima dell'OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development).

² Cfr. Bottazzi, Puggioni, 2012 e Regione Autonoma della Sardegna, 2013.

³ Tra il 2007 e il 2014, le immatricolazioni tra i sardi di 18-20 anni diminuiscono del 21,2% – più della media italiana (-8,0%) e del Mezzogiorno (-16,2%) –, sia per calo demografico sia per sfiducia nell'istruzione (Banca d'Italia, 2016).

⁴ La percentuale della popolazione sarda di 30-34 anni con una istruzione terziaria, nel 2015, secondo i dati Eurostat, si attesta al 18,6%, ben al disotto della media italiana, al 25,3% e di quella europea (28 paesi) al 38,7%.

L'editoriale pone il problema non tanto in relazione all'entità assoluta dei flussi, quanto per l'alto profilo professionale dei migranti: prevalentemente giovani, come in passato, ma da un profilo socio-culturale sempre più elevato. Se tra il 1982 e il 1986 i diplomati rappresentavano il 19% del totale di coloro che partivano, tra il 1997 e il 2002 erano saliti a quota 35% (Puggioni, Zurru, 2008).

⁵ I Neet sardi (giovani tra 18-29 anni che non studiano né lavorano) risultano al 37,8% contro una media italiana del 30,3% (Istat, 2015).

⁶ Indagine coordinata da Silvia Aru e Francesca Mazzuzi.

primi 229 accessi al questionario avvenuti tra giugno e agosto 2015, dei quali, sono risultate 154 le compilazioni valide per l'analisi.

Il campione così ottenuto non è statisticamente rappresentativo dell'intera popolazione migrante sarda e la metodologia di campionamento utilizzata può favorire il raggiungimento di persone prevalentemente giovani, con un buon livello di istruzione e competenti nell'utilizzo del mezzo Internet.

Descrizione del campione dei rispondenti

Il campione risulta piuttosto giovane e con un livello di istruzione medio-alto.

Al momento della rilevazione l'età è compresa tra 19 e 62 anni, il 70% ha tra 25 e 44 anni e la fascia di età maggiormente rappresentata è quella 35-44 anni seguita da quella 25-34 anni.

L'età alla partenza, invece, risulta maggiormente rappresentata nella fascia di età 25-34 anni (38%) e da quella inferiore ai 24 anni (25%)⁷.

La maggior parte dei rispondenti ha lasciato la Sardegna tra il 1996 e il 2015, in particolare dal 2008 (anno in cui iniziano a manifestarsi in maniera sempre più evidente gli effetti della crisi).

Titolo di studio

Per quanto riguarda il titolo di studio si rileva un campione con un'istruzione medio-alta (diploma, laurea o titolo post-laurea).

Il numero di coloro in possesso di un diploma, di una laurea o di un titolo post-laurea aumenta costantemente tra gli anni Novanta e primi anni Duemila. Dal 2008 si nota in particolare l'aumento di chi possiede un'istruzione terziaria.

Tra i tanti fattori che possono avere inciso su questa tendenza si segnala la difficoltà del mercato del lavoro sardo di assorbire il qualificato e quella dei laureati di trovare un lavoro coerente con la propria formazione, capace di soddisfare le proprie aspettative⁸.

Composizione di genere

Non si nota una polarizzazione di genere, le componenti maschile e femminile si equivalgono fino al 2008, quando aumenta la presenza femminile, fino a superare di poco quella maschile.

Dato che trova riscontro nella maggiore presenza femminile nella popolazione dei laureati sardi (nel 2014 corrisponde al 64%)⁹ e nella maggiore debolezza femminile nel mercato del lavoro locale.

Destinazioni

Per quanto riguarda le migrazioni dirette in altre regioni italiane, circa il 30% dei rispondenti si trova nelle regioni del centro-nord Italia (Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Toscana),

Quasi il 70% del campione si trova all'estero, la maggior parte dei quali in Europa. Meta preferita è il Regno Unito (28%), seguono Germania (15%), Spagna (13%) e Francia (7%). Tra i primi Paesi extraeuropei troviamo Argentina (4%), Australia (4%), Brasile (3%) e Giappone (3%), mentre gli altri paesi raccolgono circa il 23% del campione.

Le destinazioni ricalcano le vecchie correnti migratorie sarde, con alcuni elementi di novità.

Nell'analisi delle destinazioni dobbiamo considerare alcuni importanti fattori, tra i quali l'influenza che in tale scelta ha avuto l'aver svolto precedenti esperienze di studio o di lavoro fuori dalla Sardegna.

⁷ I dati ISTAT sui trasferimenti di residenza per l'estero dal 2008 e per classi di età, confermano la predominanza della classe 18-39 anni (oltre il 65% del totale).

⁸ La laurea costituisce ancora un titolo preferenziale per l'occupazione, ma a costo di un lavoro dequalificato. Cfr. Unioncamere, 2015; Pruna, 2014; Iris, 2015.

⁹ XVII rapporto AlmaLaurea sul profilo dei laureati italiani, 2015.

Oltre la metà del campione, infatti, ha dichiarato di avere avuto una precedente esperienza di studio o di lavoro in altre regioni d'Italia, e tra i Paesi esteri in particolare in Gran Bretagna e in Spagna. Oltre il 20% dei rispondenti ha partecipato a Programmi di mobilità studentesca (come Erasmus) o di formazione post laurea (come Il Programma Master & Back della Regione Autonoma della Sardegna).

Le mete italiane, per esempio, corrispondono anche a quelle di importati sedi universitarie e di centri di ricerca. Le principali mete estere come Regno Unito e Spagna sono anche le destinazioni maggiormente predilette dai laureati sardi che hanno usufruito del Programma M&B. Programma finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna che si compone di due fasi. La formazione postlaurea fuori dalla Sardegna e la seconda (il Rientro) volto a facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro isolano. Ma se questo programma ha permesso di accrescere le competenze dei beneficiari, ne ha anche accresciuto le aspettative, per questo motivo oltre il 60% di essi, da quanto emerso dai rapporti di valutazione di questo programma, non rientra in Sardegna, dove non potrebbe aspirare a trovare un'occupazione adeguata alle competenze acquisite (Iris 2014; 2015)¹⁰.

Motivi della partenza

Circa il 70% dei rispondenti è partita da sola e tra le molteplici motivazioni alla base della scelta di lasciare la Sardegna spiccano quelle legate al lavoro, allo studio e alla formazione, insieme a un generale desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita. Non manca la volontà di conoscere il mondo, di rendersi indipendenti dalla famiglia, di superare il senso di insofferenza relativa alla condizione di insularità, ma anche di prendere le distanze dal sistema-paese italiano, così come da quello locale.

Motivi della partenza secondo la frequenza delle preferenze (*ordine decrescente*).

- 1) Bisogno di fare un'esperienza formativa (studio, formazione professionale, volontariato)
- 2) Lavoro (bassa remunerazione, trasferimenti, licenziamenti, ecc.)
- 3) Migliorare il proprio tenore di vita
- 4) Spirito di avventura
- 5) Senso di insofferenza (per l'ambiente familiare, per l'insularità, ma anche per l'Italia: sistema-paese poco meritocratico, che si muove ancora secondo le vecchie logiche familistiche e clientelari)
- 6) Raggiungere familiari o amici

Un progetto migratorio a breve termine si trasforma in una migrazione definitiva. La nuova mobilità risulta più fluida, caratterizzata da spostamenti multipli, rientri, nuove partenze.

Ho lasciato la Sardegna a 22 anni, mentre frequentavo l'università, durante una pausa estiva. Sarei dovuta stare via per 6 settimane, per praticare un pò l'inglese e tornare all'università ad ottobre. (...) Ma le opportunità a Londra non finiscono mai. Mi sono così laureata part time seguendo un corso serale e sto concludendo il master. In questa città sono riuscita a raggiungere uno stile di vita adeguato alle mie esigenze e aspettative [F, 40, Londra].

¹⁰ Sono circa 3500 i laureati che hanno beneficiato di questo programma tra il 2005 e il 2012.

Condizione occupazionale e livello di reddito prima e dopo la partenza

L'esperienza migratoria soddisfa le aspettative in campo professionale degli intervistati, offrendo un contesto socio-economico più adeguato alle proprie esigenze.

Tale soddisfazione trova conferma nei dati raccolti sulla condizione occupazionale e di reddito prima e dopo la partenza, che mostrano un generale miglioramento della situazione economica e lavorativa per chi si trova fuori dall'isola. Cresce il numero degli occupati¹¹, se alla partenza poco più di un quarto dei rispondenti aveva un'occupazione, al momento della rilevazione raggiunge quasi il 70%. Diminuisce, invece, il numero di coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa. Tra gli occupati aumenta il numero di chi ha un lavoro stabile, quello dei lavoratori autonomi (la maggior parte dei quali sono donne) e aumenta anche il reddito percepito¹². Diminuiscono coloro che non hanno dichiarato nessun reddito e si riscontra un aumento di coloro che hanno percepito oltre 16 mila euro.

Progetto migratorio

I progetti migratori, per lo più in divenire, non mirano necessariamente a un trasferimento permanente, ma la scarsa dinamicità del tessuto economico e del mercato del lavoro sardi e le maggiori opportunità che si presentano al di fuori dell'isola trasformano un progetto migratorio temporaneo in uno di lungo periodo o definitivo.

Quasi la metà dei rispondenti rimarrebbe nel luogo in cui si è stabilita per mantenere una migliore qualità della vita e perché ritiene di potere spendere meglio le proprie competenze, mentre un quarto di essi pensa di trasferirsi in un Paese terzo. A conferma del fatto che si tratta di migrazioni con mete multiple (a volte inframezzate da rientri in Sardegna).

Perché nonostante ho la Sardegna nel cuore, quest'ultima non mi dà da vivere e la Germania mi sta offrendo sostegno, integrazione, ospitalità e soprattutto opportunità di crescita professionali [F, 29, Berlino].

Circa il 20% pensa di rientrare nell'isola e i principali motivi per i quali si tornerebbe riguardano la famiglia, gli amici e il legame con la terra di origine.

Il campione rivela un deciso sentimento di appartenenza verso la terra di origine (oltre il 60% dei rispondenti si identifica con la Sardegna o con

In Sardegna non ho possibilità di lavoro stabile e di farmi una carriera senza dover cercare favori vari [F, 31, Gallus].

la località di nascita, segue un sentimento di appartenenza europeo, mentre si equivalgono l'appartenenza all'Italia e quella al luogo in cui ci si trova al momento della rilevazione (che rispettivamente non raggiungendo il 10%), mentre una piccola parte si ritiene cosmopolita.

Nonostante il forte legame con l'isola e la nostalgia per gli affetti, la gran parte dei rispondenti non ritiene di poter pianificare un rientro in Sardegna. Come affermano gli stessi rispondenti si è disposti a tornare, ma solo a determinate condizioni.

C'è un mondo fuori dalla Sardegna, interessantissimo, bello, grandissimo, che va conosciuto. Vivere in un'isola significa anche voler oltrepassare il mare. (...) Certo, una cosa che fa rabbia è che spesso andare via dalla Sardegna è una costrizione e non una scelta. Questo non va bene. Per cui talvolta l'emigrazione si vive male. Cioè si vive male l'impossibilità di tornare quando si desidera farlo [M, 35, Milano].

¹¹ Il dato relativo all'occupazione è in parte determinato dall'assorbimento nel mercato del lavoro di coloro che sono partiti come studenti.

¹² Il maggiore reddito percepito deve, però, essere messo in relazione al costo della vita nel nuovo contesto di accoglienza.

La mobilità rappresenta una necessità¹³, ma è anche parte di un percorso di vita. Risulta, invece, difficile da accettare il fatto di non poter tornare in Sardegna quando lo si desidera.

Riferimenti

- Almalaurea, *XVII rapporto AlmaLaurea su profilo dei laureati italiani*, 2015, <http://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2014/volume>.
- Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sardegna*, n. 20, giugno 2015.
- Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sardegna*, n. 20, giugno 2016.
- Bonifazi C., Livi Bacci M., *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, 2014, e-book, (http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/01/E-book_bonifazi.pdf).
- Bottazzi G., Puggioni, G., "Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo", in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna. Tra passato e futuro*, Forum, Udine, 2012.
- CRENOS, *Economia della Sardegna, XXIII rapporto*, Cagliari, CUEC, 2016.
- Iris, *Rapporto di valutazione del Programma Master & Back*, Prato, maggio 2014.
- Iris, *Secondo rapporto di valutazione del Programma Master & Back*, Prato, maggio 2015.
- Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2016*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Pruna M.L., "Introduzione. Il lavoro perduto e il lavoro rimasto", in CSRI, *Mercato del lavoro in Sardegna, Rapporto 2013*, Cagliari, CUEC, 2013.
- Puggioni G., Zurru M., *L'emigrazione sarda: alcune considerazioni e relativa documentazione statistica*, Cagliari, 2008 [dattiloscritto].
- Regione Autonoma della Sardegna, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento*, 2013, (http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140120091324.pdf).
- Unioncamere, MLPS, *Sistema Informativo Excelsior. Regione Sardegna*, 2015.

¹³ Studi sulla propensione alla mobilità relativi al contesto italiano rilevano che il 90% dei giovani italiani tra 18 e 32 anni ritiene necessario dover abbandonare il proprio luogo d'origine, l'88,3% è disposto a trasferirsi stabilmente per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro e oltre il 60% sceglierebbe un paese estero (Istituto Giuseppe Toniolo, 2016).